

La ripresa economica e la politica industriale e regionale in Italia e Europa

di Maurizio Baravelli, Marco Bellandi, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Enrico Marelli
12 gennaio 2015

Molti economisti sono convinti che la recessione e stagnazione sono il risultato di politiche o inefficaci o sbagliate e comunque da cambiare. Al fine di avviare una ripresa rapida e soddisfacente dell'economia italiana ed europea, le politiche fiscali o monetarie da sole, specialmente come sono state attuate in Italia e nell'Eurozona negli ultimi anni, si sono dimostrate inefficaci e devono essere integrate con le politiche regionali e delle infrastrutture e con le politiche di sviluppo industriale.

Il deficit

annuale di investimenti sia privati che pubblici, nel 2013 rispetto al 2008, era in Europa di circa 370 miliardi di euro e in Italia di circa 85 miliardi di euro per anno.

La mancata

ripresa della spesa in investimenti fissi delle imprese italiane ed europee Ã anche l'effetto della mancanza di un'efficace politica dell'innovazione, industriale e regionale: Ã quindi

possibile uscire dalla crisi con un grande piano nazionale di investimenti per lo sviluppo di

produzioni innovative e di progetti che

mirino ad un miglioramento della qualitÃ della vita nelle aree urbane. In questa prospettiva, il

Piano Juncker appare un primo cambiamento positivo verso un approccio diverso

alle politiche economiche della Unione Europea.

Lo sostiene il Gruppo di Discussione:

â€œCrescita, Investimenti e Territorioâ€, nel documento: â€œLa

ripresa economica e la politica industriale e

regionaleâ€, diffuso sul sito: www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/. Il documento

rappresenta la sintesi dei circa 50 contributi elaborati nel 2014 da oltre 30 noti docenti di

economia industriale, regionale e urbana, del lavoro e macroeconomia, di

diverse Associazioni Scientifiche italiane.

Le

analisi e le proposte indicate nel documento riguardano quattro temi: il cambiamento necessario nelle politiche

macroeconomiche europee; lo stimolo

all'innovazione

nelle imprese e gli investimenti in nuove produzioni; i cambiamenti nelle aree urbane e i settori d'intervento

strategici delle politiche regionali; i limiti

delle politiche fiscali finora

perseguite in Italia.

Per rilanciare la

crescita Ã

necessario un cambiamento di metodo e di strategia:

a) dall'enfasi sull'offerta

aggregata e sulla competitivitÃ delle esportazioni attraverso il contenimento

dei soli costi di produzione alla focalizzazione sulla crescita della domanda

interna e alla ripresa degli investimenti e dei consumi di beni durevoli, di

imprese e famiglie;

b) da una focalizzazione

sul mercato del lavoro e sui costi del lavoro per le imprese alla

focalizzazione sulla crescita dell'occupazione qualificata nelle imprese e

sulla promozione dell'innovazione di prodotto e di processo e della crescita

della produttivitÃ ;

c) da un'espansione dell'

offerta di moneta meramente quantitativa e da

un sistema finanziario bancocentrico a un

sistema più¹ orientato al finanziamento dell'innovazione e dello sviluppo con un più¹ ampio settore di intermediari non bancari specializzati nel sostegno degli investimenti innovativi e delle nuove produzioni, e con una maggiore presenza dei mercati finanziari.

La politica industriale e regionale è indispensabile non tanto in una prospettiva di lungo termine, ma anche al fine di promuovere una ripresa della crescita nel breve e medio periodo. Il documento sostiene che è necessaria una politica industriale e regionale che promuovagli investimenti delle imprese private in costruzioni e impianti per lo sviluppo di nuovi settori o filiere produttive innovative, nei quali si prevede una domanda interna elevata, che assicurino un ruolo nuovo dell'economia europea nella competizione a

scala globale. L'innovazione non è solo un fattore di successo, ma ormai un fattore di sopravvivenza delle singole imprese.

Una strategia di "diversificazione intelligente" (smart diversification) del sistema produttivo italiano richiede che vengano individuate nuove specializzazioni produttive e le infrastrutture chiave mancanti. Questi interventi operativi devono essere capaci di avere un impatto significativo sull'economia e sulla qualità della vita dei cittadini. E' necessaria sia una forte selettività degli interventi che una forte integrazione degli stessi nelle singole aree urbane e regionali del Paese.

La politica industriale e regionale deve promuovere l'innovazione di tipo sistemico nelle diverse filiere produttive e aree territoriali e ridurre il rischio dell'investimento per la singola impresa con la condivisione di un piano industriale integrato e comune con le altre imprese grandi e medie, il sindacato e le comunità locali. Il Governo e le Regioni devono integrare gli investimenti pubblici con gli investimenti privati

nelle diverse aree regionali e urbane e si devono impegnare con le imprese interessate a rimuovere (prioritariamente) gli ostacoli amministrativi che rallentano la realizzazione di progetti d'investimento concordati, creando delle task force dedicate.

Appare prioritario concentrare gli investimenti nelle aree urbane, sia per il loro essere il luogo ove emergono per prima i nuovi bisogni e si concentra la domanda di nuovi beni e servizi, che anche per il fatto che i centri urbani sono i nodi di infrastrutture territoriali e svolgono una funzione strategica nel valorizzare la connettività delle nuove reti sia materiali che immateriali, di trasporto di beni e di persone o di informazioni e conoscenze. Inoltre, si deve passare da una strategia orientata verso gli attori e i progetti individuali ad una orientata verso attori e progetti collettivi. Pertanto, nelle città si possono sviluppare "piani di investimento" nei settori prioritari di: housing sociale, mobilità, ambiente, territorio e acqua, energia e cultura.

In molti di questi settori l'attività privata è possibile non solo nella fase della costruzione dell'infrastruttura ma anche in quella della gestione del servizio. Le nuove produzioni industriali e di servizio devono essere molto innovative e quindi in grado di assicurare un rendimento finanziario adeguato per poter essere finanziate con risorse private e non, come sempre, solamente con fondi pubblici. In particolare, un aspetto da non sottovalutare è rappresentato dagli aspetti soft della progettazione.

Le relazioni di complementarità e di sinergia che si possono stabilire tra le singole iniziative vanno valorizzate attraverso strategie ed azioni specifiche volte, ad esempio, alla nascita o al consolidamento di opportuni cluster di imprese operanti nei settori ove la domanda da parte delle città si mostra di peso maggiore in termini quantitativi, di innovazione tecnologica e di export potenziale. Sarebbe opportuno focalizzarsi innanzitutto sugli interventi che possono dare un risultato immediato (a sei mesi o un anno)

e agire "chirurgicamente" sugli investimenti pi1 urgenti e che riguardano i "nodi" della rete urbana e delle relazioni tra i centri urbani e il rispettivo territorio.

Non sono sufficienti i fondi pubblici recuperati tagliando gli sprechi ed "

necessario mobilitare il risparmio

privato e attirare su progetti

molto qualificati e assistiti da una garanzia pubblica i fondi della Banca Europea degli Investimenti e della Cassa Depositi e Prestiti, che possono ricorrere al mercato internazionale dei capitali e coinvolgere i grandi gruppi bancari e gli intermediari non bancari, le assicurazioni e i fondi pensione, i fondi di private equity specializzati nelle infrastrutture, i fondi di venture capital e anche Fondi Sovrani esteri.

Anche i singoli cittadini possono essere interessati a partecipare al finanziamento dei progetti, soprattutto se essi hanno una chiara ricaduta sulle rispettive aree di residenza.

Un ruolo chiave sia nella progettazione tecnica che anche nel coordinamento della loro realizzazione dei singoli progetti d'investimento e successivamente nella realizzazione delle nuove produzioni di servizi ad esse collegate devono avere le grandi imprese nei servizi collettivi (Public Utilities) che hanno un forte radicamento nelle aree urbane e nel territorio italiano.

Il Piano Juncker " una prima parziale

risposta. Nulla osta, tuttavia, che il Governo italiano avvii

fin da subito un piano strategico di investimenti, basato sullo stesso

approccio del Piano Juncker ma attivando

un volume di risorse pi1 significativo. Il Governo dovrebbe

chiedere alle imprese e alle istituzioni finanziarie italiane, a cominciare

dalla Cassa Depositi e Prestiti, e ai sindacati e al mondo universitario di

partecipare al disegno e alla realizzazione del piano di investimenti italiano, con l'effetto di liberare energie attualmente inespresse e di ridurre il clima depressivo attuale.

In particolare, il Governo italiano assieme alle Regioni dovrebbe

promuovere una serie di progetti di piccola e media dimensione da avviare in

tempi certi e immediati (e non di pochi grandi progetti da realizzare in tempi

molto lunghi), il cui finanziamento avverr da parte della gi ricordata Cassa

Depositi e Prestiti con i fondi che la Banca Europea degli Investimenti metter

a disposizione una volta verificato il merito di credito (rating finanziario)

dei progetti stessi.

In conclusione, la ripresa degli investimenti privati e pubblici " legata

a un rilancio della politica industriale e regionale, a una strategia di

crescita basata sull'innovazione delle imprese e delle istituzioni e a

un'efficace governance delle

relazioni tra imprese, universit , credito e amministrazioni pubbliche

regionali, nazionali e europee.

Il Gruppo di Discussione "Crescita, Investimenti e Territorio", che ha organizzato nel 2014 due Policy

Workshops all'Universit Statale di Milano e al Congresso dell'Associazione

Italiana di Scienze Regionali (AISRe) all'Universit di Padova, ha iniziato una

serie di incontri con esperti delle pi1 importanti istituzioni finanziarie

italiane, sindacalisti e industriali e ha annunciato che presenter i risultati

di queste analisi e proposte in un Policy Workshop nel mese di febbraio al

Politecnico di Milano e in altri incontri che si terranno nel 2015 a Firenze,

Napoli e Roma.